

Carissimi fratelli,

consentitemi ancora una volta di darvi il mio caldo e affettuoso benvenuto. Siamo qui riuniti per questa *Consultazione* che arriva ormai al suo sedicesimo anno di vita ed ha fatto un cammino che alcuni di noi considerano una stagione davvero importante del loro cammino cristiano. Sia dal un punto di vista della loro esperienza personale che ecclesiale. Perché le relazioni che ha favorite, che abbiamo coltivato e sperimentato negli anni, sono diventate parte viva e significativa del nostro vissuto personale, della nostra spiritualità. Hanno grandemente nutrito la nostra speranza, ampliato il nostro orizzonte, illuminato la nostra comprensione del "proposito di Dio" per la sua chiesa. **Nella prima parte** farò alcune considerazioni di carattere generale e introduttivo. Che riguardano in particolare lo "statuto" (natura e vocazione) della *Apostolic Fellowship International* (AFI). **Nella seconda parte** parlerò del passato (il cammino fin qui fatto) e del presente dell'AFI. **Nella terza parte** vorrei condividere una prospettiva fondamentale per il futuro.

1

A. Lo "statuto" della *Apostolic Fellowship International* (AFI)

Si tratta di una "*Comunione Apostolica Internazionale*". Tre parole che ne definiscono anche le finalità e i contenuti. In una parola, per così dire, "lo statuto"! Tre parole per definire tre obiettivi. Questa iniziativa è innanzitutto una "fellowship". Poi, una "fellowship apostolica". Infine, una "fellowship apostolica internazionale"!

Fellowship/Koinonia

Cominciamo dal primo termine. Questa iniziativa è innanzitutto una "*fellowship*"! Il che significa che ha a suo fondamento i rapporti umani e spirituali, "le relazioni"! Non conosco abbastanza bene l'inglese per cogliere fino in fondo il significato che in quella lingua e cultura ha il termine. Ma l'equivalente nelle lingue neo-latine, in italiano "comunione", (communio - *fr*, comunión - *esp*, comunhão - *por* e comuniune - *rom*), richiama molto più da vicino l'originale latino "*communio*" (con il sostantivo "communitas") e il neo testamentario "*koinonia*". Nella mia - e nostra credo - comprensione, il termine "fellowship" ha dunque da riferirsi piuttosto al concetto neo testamentario di "koinonia" e a quelli correlati e impliciti che ne definiscono la qualità in termini di "relazioni", "impegno", "alleanza" e "patto" (*gr.* Diateke, *ebr.*: Berit). Perché Dio è relazioni, perché il regno di Dio è relazioni, perché la chiesa è relazioni. Perché la creatura, a sua immagine e somiglianza, è relazioni! Ora, certamente il cammino da noi esplorato è stato praticato e sperimentato con intensità e implicazioni pratiche differenti. In rapporto alle limitazioni di ordine logistico (le distanze) ed economico (i costi). In rapporto alle priorità della propria agenda. In rapporto alle motivazioni personali, alle sensibilità e alle "chimiche" inter-personali. Abbiamo nella pratica sperimentato questa "koinonia" in modo vario e diversificato. Scoprendola sempre di più come frutto della comunione personale con lo Spirito Santo; sperimentandola in modo crescente come rivelazione ed esperienza del *movimento d'amore interno alla Trinità*. Tuttavia - come ho già detto - in modo alterno, vario e diversificato. In ogni caso come complementarità, incontro e armonia di diversi che camminano verso *la pienezza* della koinonia presente nella Trinità e che è l'orizzonte e il proposito finale di Dio per l'umanità redenta e per tutto il creato. Il risultato ad oggi è, con tutti i suoi limiti, comunque una realtà che non abita più solo, o tanto, nei nostri archivi, ma si profondamente radicata nei nostri cuori, deposito vitale e gioioso di "una bellezza" che svela sempre più il suo volto nell'esperienza dell'unità. Occorre infine osservare che "lo

statuto” di questa “koinonia” nasce soltanto dalla volontà di farla vivere al livello al quale desideriamo o siamo convinti di volerlo far vivere e avanzare. Possiamo farla vivere, e con intensità differente, come koinonia tra persone. E già questo, abitato dallo Spirito, è un livello strategico. Possiamo farlo vivere come koinonia tra comunità e movimenti. E questo è un livello ancora superiore. Ma il carattere impegnativo di questa koinonia è solo quello che noi decidiamo di darle. Non lo possiede da sé, se non in modo potenziale e in Dio. Il suo destino è solo quello che noi decidiamo di darle. Ah! Se solo potessimo innamorarci della bellezza di questa “koinonia”!

Apostolica

Il secondo termine è “apostolica”. Una comunione cioè che abbia da fare con gli apostoli, e metta in relazione gli apostoli. *Una comunione di apostoli*. Questa iniziativa è nata dal desiderio (e dal bisogno!) di mettere in relazione di amore, di alleanza e di sottomissione reciproca i ministri fondamentali della chiesa e i loro ministeri. Una funzione strategica per promuovere, far avanzare e garantire l’unità della chiesa. Quella della koinonia è, infatti, una dimensione che non può che riguardare tutti i figli e tutti i servi di Dio. A fronte del proliferare nel nostro “campo” di ministeri apostolici isolati, autonominati e auto referenziali, esposti al rischio della solitudine, dell’immoralità e dell’abuso di autorità, era ed è necessario offrire/considerare uno sbocco/”rimedio” di tipo “collegiale”. Come dal modello del NT. Per introdurre con umiltà e saggezza, anche se per approssimazioni successive, una “sperimentazione” che consenta di arrivare nel tempo a “un modello” saggio ed equilibrato, il più vicino possibile a quello lasciatoci in deposito dal NT e dalla chiesa sub apostolica. In grado di rispondere alle condizioni e alle esigenze della chiesa moderna, di aprire l’orizzonte alla costruzione di quella chiesa una, santa, cattolica ed apostolica (*Credo apostolico*), che si prepara ad accogliere lo sposo. Abbiamo infatti assistito con disagio/vergogna e dolore allo scandalo di ministri rovinati dalla solitudine, dalla carne, dall’orgoglio, da Mammona e dal potere.

Internazionale

Nella ecclesiologia di molte chiese evangeliche e della maggioranza di quelle visitate dal movimento pentecostale e carismatico, sembra avere importanza, dignità teologica e spirituale solo (o comunque soprattutto) la chiesa locale. E’ lo spazio nel quale la chiesa diventa visibile sul territorio. E questo sembra essere l’orizzonte esclusivo della maggioranza dei pastori e delle comunità. Ma il risveglio del secolo scorso ha riportato al centro dell’attenzione comune le due realtà neo testamentarie della “chiesa in casa” (“*domus ecclesiae*”) e della chiesa trans locale. Con la riscoperta (anche in chiave missionaria) della centralità delle relazioni; del valore strategico dei *ministeri di coordinamento* “trans locali”. Di più, si è visto come questi ministeri abbiano bisogno di essere in rapporto con ministeri dello stesso tipo anche se con carismi diversi. Per complementarsi, edificarsi e monitorarsi a vicenda. Questa “sensibilità” è ancora molto giovane e recente nel mondo evangelico. Molta strada resta ancora da fare. La nostra è solo stata un’esperienza. E’ solo una “nuvoletta”. Preziosa devo dire, per quanto modesta e limitata nel tempo. Ma quel che conta è avviare i “processi”. Il Signore porterà a compimento quello che è cominciato come risultato della sua guida e ispirazione. Occorre qui dire che, nel quadro della “globalizzazione” questa iniziativa e sensibilità è diventata una grazia, è diventata un’opportunità! Quello che a volte è stato difficile sperimentare a livello locale e nazionale, è diventato possibile a livello internazionale e intercontinentale. I rapporti che erano nati a volte da affinità spirituali, a volte da incontri e amicizia “casuali”, quando è intervenuto il bisogno o la rivelazione di questo aspetto speciale del proposito di Dio per noi e per la sua chiesa ... Siamo venuti insieme, ci siamo contattati, ci siamo parlati, ci siamo incoraggiati. Abbiamo deciso di camminare insieme, in rapporti impegnati di amore e

di sottomissione. E abbiamo deciso di aprire, dove possibile, un nuovo fronte a livello nazionale, a livello continentale.

B. Perché è nata questa “koinonia”. Come si è sviluppata

Per una ragione positiva. La rivelazione della chiesa come Corpo di Cristo, che si accompagnò al sorgere del “movimento di restaurazione” alla fine degli anni '60 e al suo sviluppo negli anni '70 e '80. La rivelazione dell'attualità, della funzione strategica e del bisogno di un corretto utilizzo, di tutti i ministeri di Efesini 4, ivi compresi quelli di apostolo e di profeta. La necessità *della loro piena restaurazione per edificare la chiesa e portarla verso “la pienezza”*. L'urgenza di metterli in contatto perché si riconoscessero a vicenda e stabilissero relazioni di amore, di stima e di sottomissione reciproca. *Per una ragione negativa.* Per arginare l'uso approssimativo dei ministeri e il loro abuso eventuale. Ma non abbiamo già il Vangelo? Potremmo obiettare con Francesco d'Assisi. Che bisogno c'è di altre realtà? Basta il Vangelo! Il fatto è che non abbiamo ancora imparato cosa significhi veramente “koinonia”, la vita di comunione nella chiesa. A cominciare dalle relazioni e dalla *koinonia dei ministeri*. Perciò abbiamo avuto bisogno di dare vita a questo “spazio”. Per ricordare, sperimentare e sviluppare praticamente la koinonia. Per imparare il principio elementare delle relazioni cristiane a livello di ministeri. Dei ministeri in particolare con responsabilità di coordinamento e finali per la vita e l'unità della chiesa.

Come si è sviluppata

Il modo migliore per avere contezza di questo cammino è dare uno sguardo al sito dell'AFI (www.afint.org) oppure all'elenco dei temi che abbiamo trattato e sui quali abbiamo riflettuto nel corso degli anni. "Dopo una prima fase - leggo dalla mia relazione del 2010 - in cui abbiamo sottolineato il tema dei rapporti (koinonia, comunione) come fondamentale alla natura di Dio e del Corpo di Cristo, dunque delle relazioni apostoliche, abbiamo ragionato e ci siamo intesi su natura e ruolo strategico del ministro apostolico, da solo (episcopé personale) e in relazione (episcopé collegiale), per la guida, l'edificazione e l'unità della chiesa. Successivamente abbiamo affrontato in modo più deciso, come era naturale, il tema della chiesa. Il tema che di ha accompagnato dal 2004 al 2007 è stato: "Il cammino della chiesa verso la sua Pienezza". Di questa pienezza abbiamo esplorato gli aspetti più rilevanti: 1. Unità; 2. Qualità; 3. Quantità... Nel 2008 in Cile, abbiamo cominciato a trattare il tema "Regno di Dio, Chiesa e Società", e abbiamo continuato con lo stesso tema in Nigeria. Ci è sembrato infatti evidente... Il collegamento e la continuità tra il due temi. "Perché il tema del Regno è fondante per la Chiesa e attraversa trasversalmente il suo cammino verso la pienezza. Poiché il cammino verso la pienezza coincide con il processo di crescita e di incremento del Regno..." "Nel corso di questa riflessione... Ci siamo imbattuti nel tema della "Trasformazione"! Il tema della Pienezza e quello del Regno mettono all'ordine del giorno, nell'economia di Dio, il tema della Trasformazione: della persona e della comunità cristiana intanto e, nella misura della loro trasformazione, anche se in modo parziale (ma reale!), della società e della terra intorno a noi. Tutto è cominciato col "Desiderio" insaziabile, invincibile e irreversibile di Dio, da ogni tempo, di abitare nel cuore dell'uomo ed di possederlo! È quello che amo chiamare, prima ancora che Vangelo del Regno, il Vangelo del Desiderio! Dobbiamo partire dal Vangelo del Desiderio per comprendere il Vangelo del Regno! Dobbiamo partire dal cuore di Dio per capire il cuore del Regno! Il Vangelo del Regno non è altro che il Vangelo del Desiderio, che Dio ha da sempre avuto e continua ad avere, di entrare e possedere il cuore dell'uomo! Ponte e collegamento tra Vangelo del Desiderio e Vangelo del Regno, è il Vangelo dell'Incarnazione! Per abitare e sperimentare l'uomo dall'interno! ... Ma questo sarebbe ancora parziale se non comprendessimo che scopo ultimo del Vangelo del Desiderio, del Regno e dell'Incarnazione è il Vangelo della Trasformazione! Il desiderio di

Dio da sempre è stato il pieno recupero dell'uomo per trasformarlo, dall'interno, nella sua vita personale e nelle sue relazioni, a Sua immagine e somiglianza!"

Nel periodo successivo abbiamo dato attenzione alla responsabilità che hanno, il credente e la chiesa, di essere sale e luce, un fermento e un'influenza per la società. Una chiesa del servizio, una chiesa della verità, una chiesa della koinonia, una chiesa per i poveri. Con una spiritualità criticamente positiva verso il mondo (Alister McGrath), per "affrontare il mondo così com'è per farne ciò che si vuole che sia" (Calvino).

Recentemente abbiamo avuto quella che chiamerei "una pausa di riflessione" per ragionare sui possibili sviluppi "associativi" della "Comunione". E' stata una riflessione senz'altro utile che, almeno nel mio caso, mi ha consentito di rivalutare l'importanza straordinaria del "deposito" di valori e di spiritualità della nostra esperienza e mi ha convinto dell'importanza di riprendere e rilanciare tra di noi e con altri i contenuti essenziali della nostra "chiamata" e della "identità" che si è forgiata in questi anni e che il Signore ci ha mostrata e donata fin dall'inizio del nostro cammino.

C. Quale futuro per l'AFI?

In conclusione, il nostro futuro è nella fedeltà alla nostra "chiamata", nello sviluppo coerente della nostra "identità originaria". I primi documenti, penso a Positano, ma poi quelli frutto della comunione e delle riflessioni delle prime "Consultazioni", posseggono la chiarezza dell'illuminazione, una semplicità e una forza, che possono ancora oggi illuminare il nostro cammino. Il Mission Statement - La Visione - I valori - Il profilo e lo stile del Coordinamento descrivono con semplicità e chiarezza l'ethos, la spiritualità e i valori che siamo chiamati a coltivare. Abbiamo un grande deposito comune. E lo abbiamo elaborato attraversando e coniugando insieme le nostre diversità culturali ed a volte - su alcuni punti - perfino teologiche. Avrebbero avuto ed potrebbero ancora avere potenziale di divisione o di dissipazione della koinonia che ci è stata donata dal Signore. Nel rispetto invece delle nostre diversità, stiamo imparando, e continueremo con l'aiuto di Dio ad imparare, che la diversità - sul fondamento della signoria di Cristo - può diventare via all'unità. Impariamo a coniugare identità e universalità. Sì, nel rispetto delle nostre diversità, impariamo a vivere la koinonia come *armonia della diversità*.

Nota finale

Mi piace aggiungere ancora due parole:

1. Mt23:9-10 - 1. *Uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli. Avete un solo Maestro e siete tutti fratelli?*
Che ci ricorda il tema della fraternità, lo spirito della fraternità per cui ci riconosciamo tutti come veri figli dello stesso Padre e fratelli, servi dell'unico Signore.
2. Rm15:7 - *"Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo ha accolto voi, per la gloria di Dio."* - Cristo ci ha accolti con la nostra storia, le nostre debolezze e fragilità, i nostri peccati e i nostri errori. Anche noi dobbiamo accogliere gli uni gli altri.

Giovanni Traettino